

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

ECONOMIA & LAVORO

Il **F**also

Bene i piani per rilanciare il Parmigiano nel mondo. Ma il falso made in Italy è troppo diffuso e toglie spazi al prodotto originale. Secondo Coldiretti, negli Usa nove volte su dieci viene venduto sotto specie di Parmigiano il parmesan prodotto nel Wisconsin o in California



CALANO GLI UTILI DI PEPSI VIA 3.300 DIPENDENTI

Pepsi ha annunciato un piano per licenziare 3.300 dipendenti contestualmente alla comunicazione di un bilancio deludente. Il colosso Usa delle bevande analcoliche ha reso noto infatti che nel terzo trimestre gli utili si sono attestati a 1,6 miliardi di dollari, pari a 99 centesimi per azione contro gli 1,7 miliardi, o 1,06 dollari per azione, dello stesso periodo del 2007. Obiettivo, risparmiare 1,2 miliardi di dollari in tre anni.

DAIMLER CHIUDE LA DIVISIONE AUTOCARRI IN NORDAMERICA

Daimler chiuderà la divisione autocarri «Sterling Trucks» in Nordamerica e taglierà 3.500 posti di lavoro (2.300 operai e 1.200 impiegati amministrativi). Il gruppo automobilistico intende spostare la produzione in Messico e la riorganizzazione prevede la chiusura degli stabilimenti statunitensi e canadesi, un'operazione che costerà 600 milioni di dollari ma che comporterà risparmi per 900 milioni di dollari all'anno dal 2011.

Sacconi ci riprova, attacco al diritto di sciopero

Cgil: governo illiberale, colpisce la Costituzione. Regole più dure nei servizi pubblici

di Giuseppe Vespo / Milano

REGOLE Prevenire il conflitto con la conciliazione e l'arbitrato, evitare annunci o revocche all'ultimo minuto, rendere obbligatori i referendum e l'adesione individuale, garantire degli intervalli minimi tra una protesta e un'altra e incaricare i prefetti per le sanzioni.

Ecco lo sciopero nei servizi di pubblica utilità secondo Sacconi. Il ministro del Welfare ha anticipato ieri al Cnel i punti principali della riforma che, «anche in relazione a questa stagione di scioperi, credo che già nei prossimi giorni sottoporremo al Parlamento». Un annuncio che ha scatenato la Cgil, che parla di riforma illiberale e attacco al diritto costituzionale. Sacconi ha motivato l'esigenza di regolare ulteriormente la protesta di chi fornisce un servizio pubblico per «prevenire il conflitto attraverso la conciliazione ed evitare l'annuncio di scioperi che determinano un danno ai servizi di pubblica utilità e che vengono interrotti all'ultimo momento, magari da soggetti poco rappresentativi».

Per questo è necessario rendere obbligatorio il referendum consultivo, per far sì «che gli utenti siano informati sui livelli di adesione alla protesta. Ma non solo: il governo intende disciplinare la revoca dello sciopero stesso. Perché, strumentalmente - ha sostenuto il ministro - troppo spesso si annuncia una protesta che poi viene revocata, «in modo che il danno è stato fatto senza pagare pegno con la perdita del salario». Con l'entrata in vigore del disegno di legge, invece, la revoca dovrà essere adeguatamente anticipata, tranne nel caso in cui si trovasse un accordo. «Ma un accordo definitivo, non una semplice e timida intenzione di migliorare il dialogo». Il governo poi vuole regolare l'intervallo tra uno sciopero e l'altro. Cioè, anche se sono diverse categorie di lavoratori ad incrociare le

braccia, deve trascorrere un certo tempo tra una protesta e l'altra, «in modo che ci sia un congruo periodo nell'ambito del quale non ci sono attività di interruzione di servizio». Se proprio si vuole scioperare, la soluzione migliore, quella che l'esecutivo Berlusconi vuole agevolare, è quella dello sciopero virtuale: «Si può fare - ha suggerito il ministro - con un fazzoletto al braccio. In questo modo, il lavoratore in stato di agitazione perde il salario, mentre il datore di lavoro paga ugualmente quello che avrebbe dovuto dare al dipendente e lo versa in un fondo solidaristico». Infine le sanzioni, che dovrebbero passare al Prefetto per essere realmente applicate. Oggi, invece, secondo il titolare del Welfare, «i datori di lavoro non le applicano mai».



Il ministro del welfare Maurizio Sacconi. Foto Ansa

Il coro di no alle intenzioni è folto: la leader dell'Ugl, Renata Polverini, spera che il ministro voglia prima «affrontare la questione con le organizzazioni sindacali». In linea la Cisl, mentre la Uil dice

no «ad atti unilaterali di tipo legislativo». Per il sindacato di Guglielmo Epifani, invece, il governo «palesa un tratto illiberale fino al rischio di mettere in discussione il diritto di sciopero ora garanti-

to dalla Costituzione. È pericolosa - dicono a Corso d'Italia - l'introduzione di tratti autoritari anche nel governo del conflitto sociale che, invece, richiederebbe regole condivise e consenso».

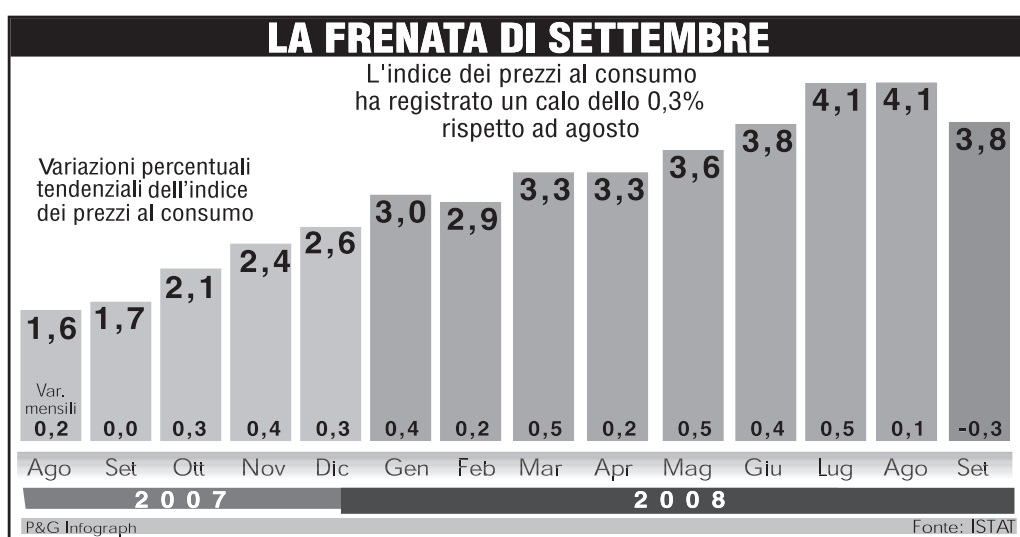
Pochi fondi per il contratto resta la protesta degli statali

Se non si sblocca in sede politica il nodo delle risorse necessarie al rinnovo del comparto degli statali, resta lo sciopero annunciato, per il quale però non è stato ancora fissato un calendario. È quanto è emerso dall'incontro di ieri tra sindacati e Aran, in cui si è affrontato il tema dei criteri di valutazione di produttività che per i sindacati dovranno essere oggettivi e non soggettivi. Le organizzazioni sindacali chiedono inoltre, prima di cambiare le norme sulla produttività, di vedere qual è stato l'impatto di quelle già concordate a settembre. La Fp-Cgil ha chiesto di conoscere l'impatto delle norme sulla produttività che erano state concordate a settembre. «Abbiamo chiesto - ha spiegato il segretario generale della Fp-Cgil Carlo Podda - di sapere in particolare l'impatto delle norme individuate,

di sapere se è stato sperimentato un premio legato al giudizio degli utenti e infine se è stato applicato che in ogni ufficio aperto al pubblico fosse affissa una carta dei diritti del cittadino». Al sindacato infatti non risulta che questi tre punti siano stati applicati «da nessuna parte». «Prima di decidere cosa cambiare - ha aggiunto Podda - bisogna vedere se queste norme vanno bene o no, e bisogna vedere quali sono le risorse sulla produttività. A noi per ora risulta il taglio dei fondi per il prossimo anno, anche se il ministro dice che dei 700 milioni tagliati per le amministrazioni centrali ne avrebbe recuperato 200. E su questo noi abbiamo qualche dubbio». «L'Aran - ha concluso Podda - ci ha chiesto di proseguire il tavolo tecnico, noi siamo disponibili ma vogliamo prima delle risposte a queste domande».

La caduta dei consumi ferma la corsa dell'inflazione

L'Istat conferma per settembre il rallentamento al 3,8%. Ma per pane, pasta e benzina gli aumenti restano alti



di Marco Tedeschi / Milano

FRENATA Rallenta l'inflazione a settembre. Dopo il surriscaldamento di agosto, con i prezzi in volo sopra il 4% (al 4,1%, per l'esattezza), il mese scorso il carovita si è fermato a un più 3,8% annuo con un calo dello 0,3% rispetto al mese precedente. A raffreddare i prezzi è stato soprattutto la frenata nel comparto energetico e in quello alimentare. Risultato, l'inflazione acquisita per il 2008 (cioè il tasso che si otterrebbe se l'indice rimanesse nella restante parte dell'anno allo stesso livello

di settembre), è del 3,4%. Anche se in calo, resta però sostenuto il rincaro della spesa quotidiana. Pane e pasta rallentano la corsa, ma continuano a registrare aumenti a due cifre. La frenata di settembre non rallenta le associazioni dei consumatori. Per loro il calo è legato al crollo del potere d'acquisto e per questo le associazioni chiedono al governo interventi per sostenere i consumi. In ogni caso l'inflazione reale, sostiene il Codaccons, è al 7,8%. Ma andiamo per punti. L'istituto di statistica ha confermato per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività la stima provvisoria diffusa a fine settembre. L'indice dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati segna invece un meno 0,3% congiunturale e un più 3,7% tendenziale. L'indice armonizzato, quello cioè comprensivo delle variazioni temporanee come saldi e vendite promozionali, ha registrato una crescita dello 0,5% rispetto ad agosto e del 3,9% rispetto a settembre 2007.

Spesa quotidiana. Nel paniere sono contemplati dai generi alimentari alle spese per la casa, dalla tessera del bus al cappuccino al bar. Ad agosto il tasso di crescita era stato del 5,7%. In settembre è scesa al 5,4%. Per quel che riguarda in particolare la crescita dei prezzi di pane e pasta, questa era stata, nel mese precedente, rispettivamente del 12,2% e del 25,6%. Ora si sono assestate su un più 8,6 e più 24,9%. Non-

stante il rallentamento, aumenti «scandalosi», secondo la Coldiretti che calcola che la pasta costa ormai circa 1,6 euro al chilo rispetto ai 28 centesimi del grano duro. **Scuola.** Per la scuola primaria l'aumento è del 4,3%, mentre per l'istruzione secondaria è del 4,1%. A questi aumenti legati alla sola frequenza della scuola (tasse e rette) le famiglie nel mese di settembre hanno aggiunto l'eborsio per libri, zainetti e grembiuli. **Casa e trasporti.** I biglietti aerei sono cresciuti del 26%, mentre la benzina verde si è «fermata» a un più 11,5%. Tra i capitoli che registrano gli aumenti più consistenti c'è anche quello dell'abitazione, acqua, elettricità e combustibili (più 7,7%). **Le città.** Tra le venti città capoluogo di regione gli aumenti tendenziali dei prezzi più elevati, a settembre, si sono verificati a Cagliari (più 4,2%), Torino (più 4%), L'Aquila e Palermo (più 3,9%). Quelli più moderati hanno riguardato Potenza e Bari (più 3,3%), Perugia e Roma (più 3,4%), Reggio Calabria e Bologna (più 3,5%). **Consumatori.** Per il Codaccons l'inflazione reale è al 7,8% e alla fine dell'anno la stangata per le famiglie sarà dell'ordine di 1.700 euro. Per Adusbef e Federconsumatori il calo dell'inflazione è legato al crollo dei consumi. Anche per la Confesercenti il problema è nella minore spesa delle famiglie e per questo chiede al governo di intervenire con «misure di alleggerimento fiscale».

Parmalat chiede la condanna di Tanzi e dei suoi manager

L'avvocato della società di Collecchio elenca i danni subiti. Anche la Camera di Commercio si è costituita parte civile

di Giuseppe Caruso / Milano

«Tutti gli imputati devono essere condannati». L'avvocato Marco De Luca, legale della Parmalat di Enrico Bondi, non ha fatto distinzioni ieri, davanti ai giudici della prima sezione penale del tribunale di Milano, chiamati a decidere sulle accuse di agiotaggio ed ostacolo alla vigilanza mosse contro Calisto Tanzi e 7 manager delle banche che coprono la Parmalat. «Qualche sprovveduto» ha detto De Luca «ha anche sostenuto che da questa vicenda la società ci abbia in qualche mo-

do guadagnato: dai 7 miliardi del dissesto del '99 si è passati ai 14 miliardi. Un bel guadagno, non c'è che dire...qui si tratta di un mercato ingannato nella sua totalità. La società è il principale soggetto danneggiato dalle condotte artificiose». L'avvocato della Parmalat è stato molto duro nei confronti dei dirigenti della Bank of America, definendoli «dei delinquenti». A quel punto è scattato in piedi Riccardo Livo, legale della banca statunitense, che ha replicato: «Sono solo imputati, non è

un bel modo di parlare». Ma De Luca ha continuato a parlare delle responsabilità di Bank of America che «con le informazioni false al mercato protrattesi per quattro anni ha tenuto in piedi la Parmalat di Calisto Tanzi che altrimenti sarebbe fallita già nel 1999. Qui c'è stata una truffa al mercato, un marchingegno fraudolento, un'operazione dolosa, una manovra finanziaria della peggiore specie. I dirigenti di Bank of America hanno fatto il gioco delle tre tavolette, con informazioni false al mercato che hanno danneggiato i risparmiatori».

«La norma sull'agiotaggio» ha continuato De Luca «non parla dei destinatari delle informazioni, ma solo della diffusione. Basta che le informazioni abbiano una idoneità astratta ad alterare il valore dei titoli. Bisogna valutare la qualità e non la quantità delle informazioni. Parliamo di un reato di pericolo. Il consulente di Bofa, professor Gualtieri, aveva parlato dei destinatari delle informazioni dicendo che erano pochi investitori, un numero esiguo a suo dire. Ma era stato smentito dal cliente che a verbale indicava un numero

ben superiore, equivalente a tutto il mercato. L'impostazione del consulente crolla miseramente. Tutto comincia con i comunicati del 18 e del 22 dicembre del 1999 e si va avanti a colpi di notizie false fino al disastro del 2003. Avessero detto la verità Parmalat sarebbe fallita nel 1999. Invece per 4 anni sono stati ingannati tutti gli analisti finanziari». La Camera di Commercio di Milano, che ha domandato ed ottenuto di costituirsi parte civile al processo Parmalat, ha chiesto una cifra pari a 2,5 milioni di euro per i danni subiti.